

CON CHI SEI?

2

MAESTRO, DOVE DIMORI?

METTIAMO A FUOCO

L'uomo è un viandante, diceva Gabriel Marcel. D'accordo. Ma nella misura in cui si cammina, cresce nel cuore il desiderio di una casa. A volte la nostalgia di quella che si è lasciata, a volte e più spesso il desiderio di quella che si sta cercando. Se non si sta vagando a vuoto, se non ci si è persi, se non si sta fuggendo da qualcosa o da qualcuno, se non si vuol far perdere le proprie tracce, il cammino è alimentato dal desiderio dell'arrivo. Nella casa cui si è diretti ci si potrà finalmente riposare, ritemprando le energie, e la condivisione della strada diventerà comunione, amicizia, fraternità. Ci sarà tempo per intrecciare racconti, per comporre le tessere di mosaico raccolte sul sentiero, per scoprire insieme che disegno apparirà. Parole, sentimenti, colori, suoni e profumi sedimentano nella memoria, alimentando una cambusa di provviste, scavata nel fondo del cuore, con cui alimentare il tempo della sosta e foraggiare, un giorno, una nuova partenza. Casa, allora, è il luogo dell'incontro con una verità che hai cercato a lungo e che tuttavia è sempre capace di sorprenderti. Ti chiede solo, perché sia tua, l'umiltà dell'accoglienza.



DAL VANGELO DI GIOVANNI (1,19-37)

Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «**Tu, chi sei?**». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose:

**«Io sono voce di uno che grida nel deserto:
Rendete diritta la via del Signore,**
come disse il profeta Isaia».

Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo». Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

Il giorno dopo, **vedendo Gesù venire verso di lui**, disse: «Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Egli è colui del quale ho detto: «Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me». Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell'acqua, perché egli fosse manifestato a Israele».

Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell'acqua mi disse: «Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo». E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio».

Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». **E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù.**

← Illuminati dalla Parola →

“Venne un uomo mandato da Dio, il suo nome era Giovanni” (Gv 1,6). Nel momento stesso in cui si dice che Gesù, la Parola di Dio, si fa uomo, appare anche un altro “uomo” che lo testimonia. E' proprio così: **ad incontrare Gesù, la Verità, si può essere solo condotti da altri. Proprio perché siamo di “carne”, non illudiamoci di poter incontrare Gesù in maniera solo “interiore”, “nel cuore”, come si suol dire. Si tratterà sempre di un incontro che passa attraverso persone in carne ed ossa e fatto di “gesti” e di “passi”.**

I verbi del testimone sono tanti, ma alcuni sono essenziali: rispondere, stare, vedere.

Giovanni è anzitutto uno che si lascia interrogare. Non bisogna aver paura delle domande. Le domande ci provocano, ci obbligano a riflettere su chi siamo e su chi ascoltiamo. E ci rafforzano, come Giovanni, che non esita a rispondere con fermezza.

Da notare il primo luogo in cui Giovanni abita: il deserto. Là ha imparato a sentire la voce di Dio e a stare con se stesso. Ma proprio in questo luogo “di verità”, la gente lo va cercare e lì incontra anche Gesù. Perché? Perché lui vi abita stabilmente: “il giorno dopo Giovanni stava ancora là, con due suoi discepoli” (Gv 1,35).

Giovanni è infine uno che “vede”. Ma non è un vedere qualsiasi. Si dice più precisamente che “fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: Ecco l'Agnello di Dio” (v. 36). “Fissare lo sguardo su Gesù” è letteralmente: “guardando dentro Gesù”. Ecco la grandezza del testimone: **è uno che sa guardare in profondità e, in un uomo che passa, vede Gesù. Senza uno che insegna a guardare dentro, Gesù ci apparirà sempre come un qualunque “uomo che passa”, non l'affare per cui spendere tutta la vita.**

C'è un'ultima cosa che nella testimonianza di Giovanni: egli non lega a sé le persone ma le libera. Le rende capaci di percorrere con le loro gambe e le loro proprie domande un cammino personale verso lo stesso Gesù che lui ha riconosciuto. Egli si definirà infatti soltanto “l'amico dello sposo” (Gv 3,29), che “gioisce” di sentire la voce dello sposo che si avvicina, in modo che altri ne possano godere e poi si tira indietro.

➤ **E io, con chi sto?**



Prova ad elaborare una lista di persone significative per il mondo in cui viviamo.

Quali sono le persone più significative per te?

Quali sono i valori di cui sono portatrici e che vorresti fare tuoi?



SENZA TITOLO

2004



La vita è una sinfonia di colori ... Immagina di avere una tavolozza e di dare un colore ad ogni attimo che hai vissuto. Sceglierai i colori più vari e spesso sfumeranno l'uno nell'altro. Ma la vita è anche piena di volti, di persone che la attraversano, che ti toccano in modo più o meno profondo. Volti ben definiti, altri informi. Alcuni, più nitidi, si distinguono chiaramente; altri, più sfocati, si perdono nello sfondo. Ci sono quelli che rimangono lì fissi per molto tempo, o per tutta la vita; altri, più evanescenti, sfumano dopo poco. È bello, ogni tanto, fermarsi a ricostruire la vita pensandola come un quadro pieno di colori; ricordarti di chi c'era, di chi ha avuto un ruolo determinante nel renderti quello che sei ora (e anche quello che non sei). Pensa a chi ce l'ha oggi, quel ruolo. Ogni volto incontrato richiede riconoscimento e riconoscenza.

➤ Quali sono i volti più significativi della tua vita?

LES SOUVENIRS

di J.-P. Rouve, 2014



In particolare puoi guardare da 49'40" a 59'



Romain, 23 anni, aspirante scrittore, fa il portiere di notte in un albergo. Un giorno, informato da suo padre che la nonna è scomparsa all'improvviso dalla casa di riposo in cui viveva, parte alla sua ricerca e inizia un'avventura che lo porterà a scavare nei ricordi di famiglia e a riflettere sul tempo che passa.

Romain incontra sul suo cammino alcune persone che risultano decisive nella sua ricerca: il cassiere di un autogrill, il barelliere dell'obitorio, il titolare dell'albergo dove lavora. Tutti lo invitano a perseguire i suoi ideali senza paura di fallire e lo aiutano a compiere delle scelte.

➤ Come può un giovane trovare un equilibrio fra i bisogni e i desideri di oggi e la necessità di gettare le fondamenta per il domani?

➤ Di quali condizioni senti il bisogno per trovare il coraggio di 'prendere il largo'?

➤ In che misura ti può essere utile il confronto con altre generazioni?

LEGGENDO
PAROLE

Noi due ce ne andiamo a scalare
le montagne più alte della terra
non solo per passione alpinistica, ma per amore,
perché ci si ama, si è in due,
si va a portare lassù la nostra prova di coppia.
Non rischiamo solo un pezzo di vita, ma pure la felicità.
Quassù noi ci amiamo e pure litighiamo,
anche più amaramente che a casa. (...)
Non è un gioco, il nostro amore quassù,
ce lo portiamo dietro e dà coraggio
oppure fa paura quando il passo si stacca,
Romano va al suo ritmo impossibile
e si punta alla cima separati, con due solitudini.
Poi lassù si ricongiunge,
si riannoda con una forza spaventosa,
stringe così stretto, l'amore,
in un abbraccio che nemmeno i piumoni
d'alta quota riescono a separare.
E in discesa si ritorna in due, vicini,
insieme fino alla prossima salita. (...)
L'amore nostro è la forza che mi ricarica
per semplice contatto,
che spinge ancora quando non ho più fiato,
perché so che c'è lui con me là sopra, e così continuo.
L'amore nostro è il mio combustibile, un'energia pulita.
Se mi riuscirà di completare il giro dei quattordici ottomila,
sarà per questo amore.

Erri De Luca,
Sulla traccia di Nives
2005

➤ **Quale è il tuo miglior combustibile?**

INCONTRANDO
VITA

N

ella mia vita ho incontrato tante persone ma alcune di loro hanno lasciato un segno attraverso una parola.

Partiamo dalla mia famiglia: mia mamma, mio papà e mio fratello, mi hanno lasciato scelta, sostegno e amore. I miei genitori mi hanno edu-

cata cristianamente e mi hanno sempre sostenuta nelle scelte che ho fatto, senza mai impormi nulla, aiutandomi invece a capire quale strada fosse quella giusta, mettendomi davanti il bene e il male, vantaggi e svantaggi di ognuna, sostenendomi anche quando prendevo

la strada sbagliata e abbracciandomi quando sbattevo contro porte chiuse. Mio fratello ha 16 anni e siamo inseparabili. Vorrei essere un modello per lui, che mi è sempre accanto e cerca sempre di aiutarmi, soprattutto a ritrovare il sorriso e la fiducia in me stessa.

Se penso al passato, ricordo la mia catechista che mi ha portato alla cre-

sima, una suora missionaria in Sud Africa che mi ha insegnato il “dono”; la scuola cattolica che ho frequentato, che ha accresciuto il senso del “donare gratuitamente”; o ancora il mio vecchio don che ora è in Bolivia, dove fra poco lo raggiungerò, che ha alimentato la mia vocazione all'altruismo.

*Mia mamma, mio papà
e mio fratello,
mi hanno lasciato scelta,
sostegno e amore.*



*Grazie a questo ho capito che quello a cui devo dar voce
è la mia vocazione al dono.*

Nell'ultimo anno, le figure più significative sono poche, ma buone: alla mia famiglia si aggiunge la mia guida spirituale, a cui mi sono avvicinata grazie al Gruppo Samuele; la mia fede è maturata, si è rafforzata e, grazie al suo ascolto e al dialogo, ho trovato molte risposte in me che non sapevo di avere e di cui non sapevo di aver bisogno. Ora vivo la mia fede in modo più profondo e grazie a questo ho capito che quello a cui devo dar voce è la mia vocazione al dono. Vocazione che è alimentata anche da altre persone che in questi mesi sono passati dalla mia vita, lasciando una parola, un segno: dai ragazzi che ho incontrato agli incontri preparatori al viaggio in missione, agli amici con cui ho fatto la veglia per le vocazioni, al Gruppo Samuele. Persone e parole, ad ogni persona una parola che rimane come un tatuaggio e mi accompagna ogni giorno.

Sara, 21 anni



Ti ringraziamo, o Padre,
per tutti coloro che hanno intrecciato
la loro storia con la nostra.
Per chi non abbiamo conosciuto
ma ha contribuito lungo i secoli,
con la propria passione per l'umanità,
a rendere questo mondo casa ospitale.
Così abbiamo potuto conoscere
la Tua fedeltà!

Per le famiglie e tutti gli educatori
che hanno custodito la nostra vita
e che ci hanno mostrato la Tua azione creatrice.
Per gli amici attraverso i quali continuamente
facciamo esperienza della Tua solidarietà e della Tua vicinanza,
che Tu sei l'Emmanuele.

Per coloro che ci hanno detto parole buone e ci hanno regalato gesti di vita
perché continuano a mostrarci la Tua Bontà.
Per chi ci ha indicato, consapevolmente o meno,
Tuo Figlio Gesù, fonte di ogni desiderio del nostro cuore.
Per le persone con le quali facciamo fatica o che ci hanno fatto del male.
La nostra piccolezza svela il Tuo cuore grande.
Grazie o Padre per averci parlato anche attraverso di loro.

Amen.

→ Salmo responsoriale, Alleluia ←

When truly brothers, / men don't sing in unison / but in harmony, "Se tra loro c'è vera fraternità, / gli uomini non cantano all'unisono: / cantano in armonia". L'aforisma del britannico Wystan Hugh Auden è, probabilmente, il primo criterio che presiede la nostra "Messa della gioia".

Dunque, il primato è del popolo che canta insieme, senza personalismi né eccesso di solisti. **Quello che conta** - dichiariamo subito lo stile di questa messa - **è il primato del Noi sull'Io**. Oh, sì, certo l'individuo non scompare ma accetta di mettersi al servizio del corpo dell'assemblea che canta insieme. L'io trova casa nel Noi.

La nostra non può essere una messa per selfisti cronici. Nessuno si offenda, non siamo figli della Generation Me, qui preme l'ascolto della voce corale del popolo (cioè di un Io che è sempre un Noi, sapendo che il Noi non è la somma di tante individualità e che l'Io non si dissolve nel brodo indistinto del plurale: per questo è bello cantare insieme). Il secondo criterio della nostra messa - la vera regola aurea - è l'obbedienza al primato della Parola. Si canta quello che da secoli un popolo canta, "rubando" (o prendendo a prestito) le stesse parole. **Si canta la speranza d'un Noi**

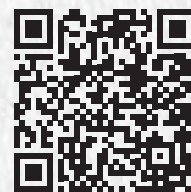
antico. C'è una sapienza lontana che attraversa i secoli, è stata codificata in un testo scritto grazie all'intelligenza di un compositore (di un poeta o di un profeta, che differenza fa?) ed è diventata patrimonio originario dell'umanità. Non cantiamo i nostri sentimenti né semplicemente diamo note alle nostre emozioni.

*Quando Dio sogna lo fa in grande
e lo fa per il bene dell'uomo.*

Ci mettiamo in sintonia con le parole di uomini che hanno dato corpo a un grande sogno: quello della creazione. Ci sono testi antichi (perché ostinarci a definirli "vecchi"?) che hanno dato voce perfino al sogno di Dio sulla storia. Hanno osato dare un volto al grande sogno che è fatto di giustizia per tutti gli uomini, riscatto per gli oppressi, riconciliazione di tutte le creature, rappacificazione tra gli opposti, liberazione dalla violenza. Quando Dio sogna lo fa in grande, e lo fa per il bene dell'uomo. **Isaia** è una sorta di Dante dell'Uno e dell'Altro testamento. **Quando mette mano alla penna dipinge affreschi di speranza. Tutto quello che l'uomo potrebbe desiderare, e che Dio stesso da sempre desidera, noi lo ritroviamo nei suoi versi**. Se proviamo a cantare il salmo si ha la netta certezza che le parole sprigionino ancora la follia del sogno sapienziale originario. Infatti, la sua Parola nei secoli resterà (Alleluia). La gioia di noi umani non è una smorfia stampata a forza sul volto, è invece morso di realtà. Ci è stata raccontata da tempo. Bisogna mettere orecchie al tempo.



Scansiona il QR code
e ascolta i brani
della Messa
della Gioia:



Disponibili
dall'1 dicembre 2017.

Qui potrai raccogliere il tuo lavoro,
in risposta alle provocazioni di questa scheda.

Accordare fiducia ai giovani, significa lasciare loro lo spazio nella Chiesa e nella società, incoraggiare le esperienze ispirate al Vangelo e ai grandi valori umani che propone, riconoscere i segni del Regno di cui sono portatori e alimentarli. Suscitare fiducia da parte dei giovani esige una credibilità evangelica che non consiste nella perfezione, ma in una perenne e gioiosa conversione, nella testimonianza di una speranza irriducibile.

Vescovo Francesco,
Lettera pastorale
"Un cuore che ascolta", 2017

*Carissimo/a giovane,
la Chiesa di Bergamo,
proprio come dice Papa Francesco,
desidera mettersi in ascolto di te
e dei tuoi coetanei, raccogliendo
e condividendo le vostre preziose
testimonianze.
Invia le tue riflessioni personali
e/o quelle del tuo gruppo a:*



sinododeigiovanibg@gmail.com